

# *Le camere a gas nei campi di concentramento tedeschi*

*Comandante ad Auschwitz di Rudolf Höß*

**Tratto da:** La storia contemporanea attraverso i documenti, a cura di Enzo Collotti e Enrica Collotti Pischel, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 218-220.

---

Prima ancora che cominciasse lo sterminio in massa degli ebrei, in quasi tutti i campi di concentramento, negli anni 1941 e 1942, furono liquidati i *politruks* russi e i commissari politici. Secondo una disposizione segreta del Fuhrer, in tutti i campi di prigionieri di guerra unità speciali della Gestapo trascelsero i *politruks* russi ed i commissari politici, che vennero inviati al più vicino campo di concentramento per essere liquidati. Questa misura venne motivata dicendo che i Russi ammazzavano immediatamente ogni soldato tedesco che fosse membro del Partito o appartenesse a qualche organizzazione del Partito, in particolare poi le SS, e che i funzionari politici dell'Armata Rossa avevano l'incarico, nel caso che cadessero prigionieri, di creare disordini nei campi di prigionia e nei luoghi di lavoro, comunque fosse possibile, e di sabotare il lavoro stesso.

Anche ad Auschwitz giunsero questi funzionari politici dell'Armata rossa, destinati alla liquidazione. I primi gruppi meno numerosi vennero uccisi dai plotoni d'esecuzione.

Ma, durante una mia assenza il mio sostituto [...] Fritsch adoperò a questo scopo un gas, e precisamente un preparato di acido prussico, Cyclon B, che veniva correntemente usato al campo per la disinfestazione dei parassiti, e che vi si trovava in grosse quantità. Al mio ritorno, Fritsch mi riferì quanto aveva fatto, ed il gas venne impiegato anche per il trasporto successivo. La gassazione venne effettuata nelle celle di detenzione del *block* II. Io stesso, proteggendomi il viso con una maschera antigas, assistetti all'uccisione. La morte sopravveniva nelle celle stipate, subito dopo l'immissione del gas. Un breve grido, subito soffocato, e tutto era finito. Durante la prima esperienza di gassazione cui assistetti, non riuscii a realizzare appieno ciò che accadeva, forse perché troppo impressionato dall'insieme delle operazioni. Ricordo invece più nitidamente la gassazione, immediatamente successiva, di 900 Russi nel vecchio forno crematorio, dacché

l'utilizzazione del *block* II comportava troppe difficoltà. Mentre ancora durava lo sbarco dal treno, nella copertura di terra e cemento armato della camera mortuaria vennero praticate delle aperture. I Russi vennero obbligati a spogliarsi nell'anticamera, e poi entrarono tutti tranquillamente nella camera mortuaria, dove era stato detto loro che sarebbero stati spidocchiati. Lo spazio conteneva giusto l'intero trasporto. La porta venne sbarrata e dalle aperture venne fatto entrare il gas. Non so quanto sia durata questa uccisione, ma per un certo tempo si intese come un ronzio. Al momento dell'immissione, alcuni urlarono «gas!» e si levò come un ruggito, mentre gli uomini cercavano di forzare le porte, che tuttavia non cedettero. Parecchie ore dopo, le porte vennero aperte e fu fatta entrare l'aria. Allora per la prima volta vidi in grande quantità i cadaveri di individui gassati, e ciò provocò in me un malessere, un brivido, benché mi fossi figurata peggiore la morte col gas. Avevo sempre immaginato un orribile soffocamento, mentre invece i cadaveri non mostravano affatto tracce di contrazioni o di spasimi. Come mi spiegarono poi i medici, l'acido prussico agiva sui polmoni con un effetto paralizzante, ma talmente repentino e violento da non provocare fenomeni di vero soffocamento, come avviene per il gas illuminante, o in generale, per l'assenza di ossigeno nell'aria. Sull'uccisione dei prigionieri di guerra russi, non formulavo, a quel tempo, alcun giudizio: era un ordine, e dovevo eseguirlo. Ma devo dire apertamente che la loro gassazione mi recò un grande conforto, perché entro un termine prevedibile avrebbe dovuto cominciare lo sterminio in massa degli ebrei, e né Eichmann né io, sapevamo ancora bene in qual modo vi avremmo provveduto. Evidentemente, avremmo dovuto servirci di un gas, ma di quale? Ma ora avevamo scoperto il gas e il modo di usarlo.

Le fucilazioni mi atterrivano, soprattutto pensando alle masse, alle donne e ai bambini. Ne avevo abbastanza, ormai, delle esecuzioni di ostaggi, delle fucilazioni in gruppo ordinate da Himmler o dall'Alto Comando della polizia del *Reich*. Ma ora ero tranquillo perché bagni di sangue sarebbero stati evitati, e perché le vittime avrebbero potuto essere risparmiate fino all'ultimo momento. Era proprio questo che mi turbava di più, quando pensavo alle descrizioni che Eichmann ci aveva fatto dello sterminio di ebrei, mediante mitragliatrici e mitra, compiuto dalle squadre speciali. Pare che vi si svolgessero scene spaventose: i tentativi di fuga da parte dei condannati, l'uccisione dei feriti, soprattutto delle donne e dei bambini. I frequenti suicidi nelle file delle squadre speciali, da parte di coloro che non erano più in grado di sopportare quei bagni di sangue. Alcuni sono impazziti. La maggioranza dei membri di queste squadre hanno cercato di dimenticare il loro triste lavoro annegando nell'alcool. [...] Nella primavera del 1942 giunsero i primi trasporti di ebrei dall'Alta Slesia, tutti individui da sterminare. Vennero condotti dal luogo dell'arrivo alla fattoria — il primo bunker — attraverso i prati di quello che sarebbe poi stato il settore numero 2. Aumeier, Paltzsch e altri *Blockführer* li guidavano, discorrendo con loro degli argomenti più innocui e informandosi delle loro professioni e mestieri, per meglio ingannarli. Giunti alla fattoria, gli ebrei dovettero spogliarsi. All'inizio entrarono tranquillamente nelle sale dove dovevano subire la disinfestazione, ma in breve alcuni cominciarono ad agitarsi e a parlare di soffocamento, di sterminio. Nacque così un'atmosfera di panico, ma subito quelli che erano ancora fuori vennero spinti nelle sale e le porte sbarrate. Per i trasporti successivi, si provvide in tempo a individuare gli elementi più irrequieti, per poterli tenere d'occhio. Se cominciavano disordini, gli elementi turbolenti venivano portati dietro la casa senza dare nell'occhio, e qui uccisi con armi di piccolo calibro, affinché gli altri non si accorgessero di nulla. Anche la presenza del comando speciale e il suo contegno tranquillizzante servì a calmare gli irrequieti e i sospettosi. Ancor più induceva alla tranquillità il fatto che alcuni uomini del comando speciale entrassero coi deportati nelle sale e rimanessero con loro fino

all'ultimo momento; anche un milite SS restava fino all'ultimo sulla porta.

Era della massima importanza che tutta l'operazione dell'arrivo e della svestizione avvenisse in tutta calma, che non ci fossero grida, eccitazione. Se qualcuno non voleva spogliarsi, altri che già l'avevano fatto, oppure quelli del comando speciale, dovevano intervenire per aiutarli. Anche i più ostinati venivano così persuasi e spogliati, con le buone maniere. I prigionieri del comando speciale badavano anche a che l'operazione procedesse con grande rapidità, affinché le vittime non avessero troppo tempo per meditare su quanto sarebbe avvenuto.

In generale, lo zelo con cui costoro provvedevano a far spogliare i deportati e a condurli dentro era assai singolare. Non ho mai saputo né visto che dicessero una mezza parola ai deportati sulla sorte che li attendeva. Al contrario, facevano di tutto per ingannarli, e soprattutto per calmare i sospettosi. Anche se non credevano ai militi delle SS, costoro dovevano pur credere con piena fiducia ai loro compagni di razza (infatti i comandi speciali, appunto per infondere fiducia e tranquillità, erano composti sempre di ebrei provenienti dalle stesse regioni in cui erano in corso volta per volta le deportazioni). Si facevano raccontare della vita nel campo, e per lo più, si informavano delle condizioni di conoscenti o di familiari giunti con trasporti precedenti. Ed erano interessanti la capacità di mentire da parte degli uomini del comando speciale e la loro forza di persuasione, i gesti con cui sottolineavano le proprie parole. Molte donne nascondevano i bambini lattanti nei mucchi di abiti. Ma gli uomini del comando speciale vigilavano, e a forza di parole riuscivano a persuaderle a riprendersi i bambini. Esse credevano che la disinfezione potesse essere nociva ai piccoli, e per questo li nascondevano. I bambini piccoli per lo più piangevano durante la svestizione, impressionati da tante novità, ma quando le madri, oppure quelli del comando speciale, gli parlavano dolcemente, si calmavano e si avviavano tranquilli nelle camere a gas, stuzzicandosi l'un l'altro o tenendo in mano dei giocattoli. Ho notato spesso che donne le quali intuivano o addirittura sapevano ciò che le attendeva, pur con l'angoscia della morte negli occhi, trovavano la forza di scherzare coi figli, di parlargli amorevolmente. [...] Molte furono le scene commoventi, e colpivano tutti i presenti. Nella primavera del 1942 centinaia di uomini e donne nel fiore degli anni andarono così alla morte tra i frutteti in fiore della fattoria, nella camera a gas, senza per lo più intuire nulla. Questa immagine di vita e di morte rivive ancor oggi nitidamente ai miei occhi.